

## ATTUALITÀ

### BOLLETTE DELLA LUCE, ARRIVA LA STANGATA: + 59% DAL PRIMO OTTOBRE

di Giorgia Audiello

L'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera) ha reso note le nuove tariffe del prezzo dell'elettricità sul mercato tutelato, comunicando che per il quarto trimestre del 2022 - a partire quindi dal primo ottobre - il costo della luce aumenterà del 59%. L'Autorità sottolinea che senza il suo «intervento straordinario», l'incremento delle bollette sarebbe stato del 100%, nonostante gli aiuti del governo: «Con un intervento straordinario, ritenuto necessario per le condizioni di eccezionale gravità della situazione, l'Arera limita l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica per le famiglie ancora in tutela e, pur rimanendo su livelli molto alti, evita il raddoppio», si legge nel comunicato dell'Autorità, la quale aggiunge anche che «L'intervento eccezionale dell'Autorità per il quarto trimestre del 2022, che si somma agli interventi del Governo, pur non essendo in grado di limitare gli aumenti, ha ridotto al +59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica per la famiglia tipo in tutela».

L'enorme aumento dei prezzi dell'elettricità si è riflesso sulla spesa annuale sostenuta mediamente dalla...

a pagina 3

## LA GERMANIA ROMPE IL FRONTE EUROPEO SUL CARO ENERGIA: LA MELONI STA CON LA BCE

di Giorgia Audiello



Il governo tedesco ha annunciato nella giornata di ieri l'introduzione di uno «scudo difensivo» da 200 miliardi di euro per fare fronte all'aumento dei costi energetici e tutelare così famiglie e imprese dall'inflazione, cercando di mantenere stabile la domanda interna. Il piano, che dovrebbe entrare in vigore a dicembre e durare fino alla primavera del 2024, prevede sia un freno di emergenza ai prezzi del gas, sia un taglio dell'imposta sulla vendita di carburante. L'imposta sulla vendita del gas scenderà dal 19 al 7% e saranno incentivate le energie rinnovabili e i rigassificatori: «I prezzi devono scendere, quindi il governo farà tutto il possibile.

A tal fine, stiamo creando un grande scudo difensivo» ha affermato il cancelliere Olaf Sholz. La decisione di Berlino è arrivata subito dopo il danneggiamento dei gasdotti Nord Stream, che la Germania ha fin da subito definito «irrimediabile», nonostante non ci sia ancora una stima definitiva dei danni né del tempo necessario per riparare le condutture. Di conseguenza, l'azione di Berlino appare come l'extrema ratio di chi sa - a priori - che dovrà rinunciare definitivamente al gas russo.

Con un fondo di 200 miliardi, la Germania si farà carico direttamente...

continua a pagina 2

## ATTUALITÀ

### IL VICEQUESTORE DI ROMA "NO GREEN PASS" NUNZIA SCHILIRÒ È STATA LICENZIATA

di Iris Paganessi

Con un post pubblicato su Facebook Nunzia Schilirò, ex vicequestore di...

a pagina 4

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

### CARO ENERGIA: LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI ANNUNCIANO UNA PROTESTA UNITARIA

di Giorgia Audiello

Le Associazioni dei consumatori, insieme alle Associazioni dei...

a pagina 9

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

La Germania rompe il fronte europeo sul caro energia: la Meloni sta con la BCE (Pag.1)

Bollette della luce, arriva la stangata: + 59% dal primo ottobre (Pag.3)

Fondi pubblici per mascherine fantasma: Zingaretti nel mirino della Corte dei Conti (Pag.4)

Il vicequestore di Roma "no green pass" Nunzia Schilirò è stata licenziata (Pag.4)

TAR: legittimo sospendere di nuovo il medico non vaccinato a 3 mesi dall'infezione (Pag.5)

Cosa sappiamo dei danneggiamenti ai gasdotti Nord Stream (Pag.5)

In Iran non si fermano le proteste contro il governo (Pag.6)

America Latina: 1.700 attivisti ambientali uccisi in dieci anni (Pag.8)

CGIA avverte: il nuovo governo dovrà trovare 40 miliardi nei primi 100 giorni (Pag.8)

Caro energia: le associazioni dei consumatori annunciano una protesta unitaria (Pag.9)

La Svizzera bocchia l'abolizione degli allevamenti intensivi (Pag.10)

Nord Stream, i sabotaggi costeranno caro alla biosfera (Pag.10)

Il Regno Unito avvia la marcia indietro sugli obiettivi climatici (Pag.11)

Vanuatu è il primo Paese a chiedere un trattato internazionale contro le fonti fossili (Pag.11)

La mobilitazione popolare sta salvando i daini del Delta del Po (Pag.12)

L'UE cerca una strada per tutelare i consumatori dagli abusi delle IA (Pag.12)

Satellite NASA contro asteroide: è la prima missione di difesa planetaria (Pag.13)

Würstel contaminati, un disastro di cui non si parla: 3 morti sospette in Italia (Pag.14)

Disobbedienza civile (Pag.15)

continua da pagina 1

delle spese energetiche di cittadini e imprese, attraverso l'emissione di nuovo debito, contravvenendo così alle regole di austerità che costituiscono il pilastro dell'impalcatura economica europea e sostenute peraltro in primo luogo proprio da Berlino. Lo scudo introdotto spiega così la reticenza tedesca nell'introdurre il tetto al prezzo del gas, richiesto a gran voce da molti Paesi europei e in particolare dall'Italia alla quale, a differenza della Germania, non è consentito neppure lontanamente parlare di "scostamento di bilancio". Per questo, la decisione dei tedeschi ha suscitato la preoccupazione e la reazione piccata della politica italiana che non può contare né sul tetto al prezzo del gas né su interventi di rilievo dal punto di vista fiscale, mentre proprio ieri l'Arera ha annunciato un aumento del 59% delle bollette energetiche.

Il ministro delle finanze, Christian Lindner, al riguardo ha affermato che Berlino quest'anno si avvarrà dell'autosospensione del limite, costituzionalmente sancito, sul nuovo debito pari allo 0,35% del Pil, applicandolo nuovamente solo a partire dal 2023. «Non possiamo dirlo in altro modo: ci troviamo in una guerra energetica», ha affermato Lindner, aggiungendo che «Vogliamo separare chiaramente le spese di crisi dalla nostra regolare gestione del budget, vogliamo inviare un segnale molto chiaro ai mercati dei capitali». Dal canto suo, il ministro dell'Economia, Robert Habeck, ha affermato che la crisi energetica rischia di trasformarsi in una crisi economica e sociale, per cui gli aiuti governativi sono da considerarsi come una «spesa per la resistenza» contro la Russia.

Tuttavia, la «spesa per la resistenza» tedesca rischia di creare una crepa profonda nel fronte europeo: infatti, se la Germania può permettersi di fare debito per sostenere le sue imprese, ciò non è consentito all'Italia e ad altri Paesi dell'Unione – legati al "cappio" del cosiddetto vincolo di bilancio – che si ritroveranno, di conseguenza, a dover competere con le industrie e le aziende tedesche che beneficeranno di prezzi energetici calmierati a differenza di quelle italiane e di altre nazioni euro-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Luca Paltrinieri, Sara Tonini, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

pee. Ciò, molto semplicemente, potrebbe condurre alla definitiva deindustrializzazione dell'Italia, poiché le aziende che ancora operano nella Penisola potrebbero delocalizzare in Paesi più convenienti, tra cui la stessa Germania, ma anche l'Ungheria, l'India e gli Stati Uniti. Quest'ultimi, infatti, ancora una volta risultano gli unici vincitori economici nel contesto della grave crisi europea innescata dalle sanzioni e dalle conseguenze del conflitto in Ucraina. Inoltre, l'iniziativa tedesca permetterà alla speculazione dei mercati di andare avanti incontrastata, contribuendo a gonfiare il mercato artificiale dei prezzi, basato sulle scommesse finanziarie di pochi e spregiudicati operatori più che sul prezzo reale del gas.

Non a caso, la decisione di Berlino di introdurre lo scudo fiscale ha suscitato la reazione piuttosto preoccupata di Giorgia Meloni che, dopo essersi consultata telefonicamente con Mario Draghi, ha indirettamente condannato la scelta tedesca, come del resto ha fatto anche l'ex numero uno della BCE: «Di fronte alla sfida epocale della crisi energetica serve una risposta immediata a livello europeo a tutela di imprese e famiglie. Nessuno Stato membro può offrire soluzioni efficaci e a lungo termine da solo in assenza di una strategia comune, neppure quelli che appaiono meno vulnerabili sul piano finanziario», ha dichiarato la probabile futura Premier con un implicito riferimento all'iniziativa tedesca. Dal canto suo, Mario Draghi ha detto che «Davanti alle minacce comuni dei nostri tempi, non possiamo dividerci a seconda dello spazio nei nostri bilanci nazionali. Nei prossimi Consigli Europei dobbiamo mostrarci compatti, determinati, solidali, proprio come lo siamo stati nel sostenere l'Ucraina».

L'Europa, dunque, procede in ordine sparso, mentre il nuovo governo italiano che si insedierà a breve pare non avere alcuna intenzione di discostarsi dalla linea dei suoi predecessori: mentre, infatti, la Germania tenta in extremis di salvare il salvabile procedendo autonomamente, la Meloni cerca una soluzione condivisa a livello europeo e non sembra voler mettere in discussione i rigidi parametri finanziari imposti da

Bruxelles che soffocano l'economia del Belpaese. Tuttavia, fino ad ora la Commissione europea non ha avanzato alcuna proposta concreta per contrastare il caro energetico, salvo i razionamenti e l'idea del "price cap" che però risulta difficilmente attuabile. Nel frattempo, Bruxelles è già pronta a varare un nuovo pacchetto di sanzioni verso la Russia che, con molta probabilità, comporterà ulteriori criticità per le già fragili economie europee. Tanto che (l'ex?) alleato della Meloni, Victor Orban, potrebbe non aderirvi anche in base al referendum indetto in Ungheria sulla questione.

La mossa di Berlino, dunque, rischia di sgretolare definitivamente la compattezza europea di fronte alla crisi energetica e mette in luce non solo le enormi divergenze d'interessi all'interno dell'Unione, ma anche il differente peso politico, economico e decisionale dei vari Stati uno rispetto all'altro, con particolare riferimento alla Germania che agisce spesso al di fuori delle "regole comunitarie". Ciò non ha fatto altro che affossare l'Italia che, non avendo e non volendo recuperare gli strumenti necessari per esercitare la sua sovranità economica e finanziaria, è probabilmente destinata a rimanere schiacciata da decisioni e politiche contrarie agli interessi nazionali, mentre Berlino cerca di perseguirli anche in barba alle "regole" e ai tanto decantati principi di "solidarietà europea".

cità sul mercato tutelato, comunicando che per il quarto trimestre del 2022 – a partire quindi dal primo ottobre – il costo della luce aumenterà del 59%. L'Autorità sottolinea che senza il suo «intervento straordinario», l'incremento delle bollette sarebbe stato del 100%, nonostante gli aiuti del governo: «Con un intervento straordinario, ritenuto necessario per le condizioni di eccezionale gravità della situazione, l'Arera limita l'aumento dei prezzi dell'energia elettrica per le famiglie ancora in tutela e, pur rimanendo su livelli molto alti, evita il raddoppio», si legge nel comunicato dell'Autorità, la quale aggiunge anche che «L'intervento eccezionale dell'Autorità per il quarto trimestre del 2022, che si somma agli interventi del Governo, pur non essendo in grado di limitare gli aumenti, ha ridotto al +59% l'aumento del prezzo di riferimento dell'energia elettrica per la famiglia tipo in tutela».

L'enorme aumento dei prezzi dell'elettricità si è riflesso sulla spesa annuale sostenuta mediamente dalla famiglia-tipo: il prezzo medio della bolletta elettrica del 2022 è pari, infatti, a circa 1.322 euro, rispetto ai 632 euro circa del 2021. Similmente, nel terzo trimestre 2022, il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è quasi raddoppiato rispetto al secondo trimestre 2022, mentre è quasi quadruplicato rispetto al livello medio del corrispondente trimestre del 2021. Al fine di contenere gli aumenti entro il 59%, l'Arera «ha deciso di posticipare eccezionalmente il necessario recupero della differenza tra i prezzi preventivati per lo scorso trimestre e i costi reali che si sono verificati, anch'essi caratterizzati da aumenti straordinariamente elevati». Allo stesso tempo, l'Autorità ha chiesto il rinvio della fine del regime di mercato tutelato per l'energia, che dovrebbe interrompersi a partire dal primo gennaio 2023, e altresì ha confermato il potenziamento dei bonus sociali elettricità e gas, previsti per le famiglie con un livello di ISEE fino a 12.000 euro, che consentono di compensare in maniera significativa gli effetti degli aumenti.

Tuttavia, gli interventi di Arera hanno suscitato la forte ostilità di varie asso-

## ATTUALITÀ



### **BOLLETTE DELLA LUCE, ARRIVA LA STANGATA: + 59% DAL PRIMO OTTOBRE**

di Giorgia Audiello

**L'**Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (Arera) ha reso note le nuove tariffe del prezzo dell'elettri-

ciazioni, tra cui Assoutenti e l'Unione nazionale consumatori (Unc): il presidente della prima, Furio Truzzi, ha dichiarato che «i rincari decisi da Arera sono “mostruosi” e portano la bolletta media della luce a quota 1.315 euro a famiglia nel 2022, una cifra mai raggiunta prima», aggiungendo che si tratta di «una situazione estremamente grave che rischia di portare nei prossimi mesi ad un vero e proprio dramma economico, con migliaia di famiglie e imprese che non riusciranno a pagare le bollette e dovranno dichiarare il default, e conseguenze pesanti su occupazioni, consumi e Pil». L'Unc, invece, ha definito gli aumenti come «una caporetto per le famiglie». Entrambe le associazioni hanno quindi richiesto l'intervento urgente del nuovo governo, ancora in fase di formazione: «Il Governo deve intervenire immediatamente con un Consiglio dei ministri straordinario per varare un provvedimento urgente che blocchi questi prezzi stellari, impazziti e insostenibili» ha affermato Marco Vignola, responsabile del settore energia di Unc. Mentre Truzzi ha asserito che «il nuovo Governo nei suoi primi mesi di attività dovrà dedicarsi in via prioritaria all'emergenza energia» e che per bloccare i rincari «Assoutenti, assieme ad altre 15 associazioni di consumatori, ha convocato per il 18 ottobre una assemblea nazionale degli attivisti e volontari [...] per dare vita a un fronte di emergenza energetica nazionale».

Per quanto concerne il gas, invece, gli aumenti saranno resi noti solo a partire dal primo novembre, mentre la novità già emersa su questo fronte riguarda il nuovo metodo di calcolo introdotto a luglio dall'Arera, secondo il quale «il prezzo del gas per i clienti ancora in tutela verrà aggiornato alla fine di ogni mese e pubblicato nei primi giorni del mese successivo a quello di riferimento, in base alla media dei prezzi effettivi del mercato all'ingrosso italiano». Sempre nella nota dell'Autorità si legge che «il nuovo metodo di aggiornamento, pur non potendo agire sugli eccezionali livelli dei prezzi di mercato, mira a rendere più sicure le forniture ai consumatori. [...] Con il nuovo meccanismo si riduce il rischio che i venditori non siano in grado di garantire la

propria operatività e le forniture, minimizzando il pericolo che le famiglie debbano ricorrere ai servizi di ultima istanza e gli stessi venditori al servizio di default, pregiudicando l'intero equilibrio economico della filiera gas italiana con costi aggiuntivi che verrebbero socializzati».

Al riguardo, Marco Vignola ha chiesto che «anche le bollette della luce diventino mensili, come abbiamo ottenuto per il gas, in modo da spalmarle in un periodo doppio, rendendole più sostenibili per chi dovrà aspettare lo stipendio per poterle pagare, avvisando così i consumatori con un mese di anticipo della stangata, facendoli diventare più consapevoli dell'urgenza di ridurre i loro consumi». Secondo Vignola, infatti, si tratta di «un rincaro record. Mai, da quando ci sono gli aggiornamenti tariffari trimestrali stabiliti dall'Authority, ossia dal gennaio 2003, si era verificato un rialzo così elevato». Rispetto al quarto trimestre del 2021, i prezzi dello stesso periodo del 2022 sono aumentati, infatti, di circa il 122%. Ciò significa che la bolletta del trimestre ottobre-dicembre 2022 crescerà di 245 euro rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, aumentando mediamente da 200 a 445 euro.

## FONDI PUBBLICI PER MASCHERINE FANTASMA: ZINGARETTI NEL MIRINO DELLA CORTE DEI CONTI

di Valeria Casolaro

**A**l presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e al capo della protezione civile regionale Carmelo Tulumello è stato imputato un danno erariale di 11,7 milioni di euro per l'acquisto di 9,5 milioni di mascherine FFP2 e FFP3 – per un valore di 35,8 milioni di euro – tra marzo e aprile 2020, mai consegnate. L'accusa è contenuta nelle 35 pagine di invito a dedurre della Corte dei Conti, il corrispettivo contabile dell'atto penale di conclusione delle indagini preliminari.

Il documento della Corte dei Conti riporta come la commessa sia stata affidata alla Ecotech Srl, società “senza alcuna

competenza nel settore dei dispositivi medici” né “referenze nelle forniture pubbliche” né dipendenti, “con una sede improbabile in un terreno incolto a Ciampino” ed un “capitale sociale minimo del tutto sproporzionato per una fornitura di 35,8 milioni di euro”. Come rilevato dalla Corte dei Conti, inoltre, erano numerose le “ingerenze nel procacciamento delle mascherine” da parte di Zingaretti, per esempio tramite la sorella la quale, nonostante non fosse dipendente della Regione Lazio e non ricopriva ruoli ufficiali, “svolgeva un ruolo attivo di canalizzazione di possibili fornitori di mascherine”, lasciando così intendere un tale diretto coinvolgimento di Zingaretti nella gestione delle forniture “da arrivare a comprendere anche i suoi familiari”. Anche nel momento in cui l'inadempimento delle forniture è risultato chiaro, scrive la Corte dei Conti, “la Regione Lazio non promuoveva alcuna tempestiva azione cautelare per il recupero delle somme con ogni evidenza sottratte alla loro destinazione di acquisto di materiale sanitario”, stipulando anzi nuovi contratti con la Ecotech srl e intavolando con la società “una illogica e infruttuosa interlocuzione” basata “su elementi improbabili e falsi”.

Ulteriori sviluppi della vicenda si conosceranno nelle prossime settimane, quando Zingaretti e Tulumello verranno convocati dalla Corte dei Conti per le controdeduzioni del caso.

## IL VICEQUESTORE DI ROMA “NO GREEN PASS” NUNZIA SCHILIRÒ È STATA LICENZIATA

di Iris Paganessi

**C**on un post pubblicato su Facebook Nunzia Schilirò, ex vicequestore di Roma, ha comunicato di essere stata licenziata: «Sono stata cacciata per aver difeso la Costituzione. Il 28 settembre 2022 è stato decretato che i dirigenti di Polizia sono schiavi del Governo di turno. Dopo un anno di sospensione e di persecuzione con 7 procedimenti disciplinari, al quinto sono stata destituita! Licenziata per le mie dichiarazioni sul palco della manifestazione del 25 set-

tembre 2021 e per tutte le mie successive dichiarazioni. Quelle, per esempio, in difesa dei portuali di Trieste, aggrediti a colpi di idrante, quando stavano seduti a terra, con il rosario in mano. I condannati per il G8 di Genova in servizio e, in certi casi, addirittura promossi. Io licenziata per aver esercitato il diritto costituzionale previsto dall'articolo 21. Quale libertà di espressione esiste in Italia?»

Così l'ex vicequestore, diventata uno tra i volti più noti del movimento contro il green pass e candidata al Senato con Italexit nelle recenti elezioni politiche (con un risultato dell'1,6%), annuncia quanto le è accaduto.

«Vediamo quanti avranno il coraggio di dare questa notizia e quanti si ricorderanno di avermi offerto un lavoro e della mia risposta: "Fammi questa proposta quando mi avranno licenziata. Per ora, devo combattere"».

## TAR: LEGITTIMO SOSPENDERE DI NUOVO IL MEDICO NON VACCINATO A 3 MESI DALL'INFEZIONE

di Raffaele De Luca

Passati più di 3 mesi dal momento in cui è risultato positivo al Covid-19, il medico può essere nuovamente sospeso se non si è ancora sottoposto alla vaccinazione: è questo, sostanzialmente, l'oggetto di una recente ordinanza del TAR dell'Emilia Romagna. Respingendo l'istanza cautelare presentata proprio da un medico non vaccinato contro l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Bologna, il Tribunale Amministrativo Regionale ha infatti confermato la scelta di quest'ultimo di limitare a 3 mesi il periodo di inefficacia della sospensione prevista per i sanitari non vaccinati. Secondo i magistrati, nello specifico, tale decisione sarebbe "immune da vizi di legittimità", stante la "oggettiva congruità e legittimità del termine (3 mesi dalla documentata infezione da Covid-19 dell'odierno ricorrente) di durata della cessazione temporanea di efficacia del precedente provvedimento di sospensione dall'esercizio dell'attività

professionale di medico dell'odierno ricorrente adottato dallo stesso Ordine dei Medici Chirurghi della provincia di Bologna per accertato inadempimento del ricorrente dall'obbligo vaccinale".

In pratica con la decisione – giudicata legittima dal TAR – l'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri di Bologna ha deciso di adottare e mantenere immutata l'originaria indicazione ministeriale di sottoporsi alla vaccinazione dopo almeno 3 mesi dall'avvenuta infezione, ponendosi in contrasto con diverse decisioni diametralmente differenti adottate dai Tribunali di altre Regioni. Tale ordinanza, infatti, fa seguito a tutta una serie di provvedimenti con cui il trattamento riservato ai sanitari è stato non conforme a quello in questione e si inserisce all'interno di un contesto giurisprudenziale piuttosto controverso, al punto tale che gli stessi ordini sanitari lo scorso giugno hanno deciso di scrivere una lettera al Ministero della Salute chiedendo chiarimenti sui termini di differimento della vaccinazione obbligatoria per i medici non vaccinati ma risultati positivi al Covid. In tal senso, come ricordato all'interno della lettera, "con tre ordinanze cautelari gemelle il TAR Lombardia, Milano, ha recentemente ritenuto che per i professionisti sanitari mai vaccinati che abbiano contratto l'infezione da SARS-CoV-2 sia applicabile il termine semestrale di differimento della vaccinazione obbligatoria individuato nella circolare ministeriale n. 32884 del 21 luglio 2021 in luogo di quello trimestrale di cui alla circolare ministeriale n. 8284 del 3 marzo 2021": un'interpretazione, quest'ultima, che non solo è stata "seguita anche dalla sede di Brescia del TAR della Lombardia" ma "confligge con quanto l'Ufficio di Gabinetto di Codesto Ministero della salute ha indicato alle scriventi Federazioni nazionali delle professioni sanitarie, Ordine nazionale dei Biologi e Consiglio nazionale dell'Ordine degli Psicologi in data 29 marzo 2022 allorquando tale termine di differimento è stato fissato in 90 giorni".

Un termine coerente con la sopracitata originaria indicazione del Ministero ma non con quella successiva. La prima,

contenuta nella circolare del 3 marzo 2021, parlava infatti di vaccinazione "eseguita ad almeno 3 mesi di distanza dalla documentata infezione e preferibilmente entro i 6 mesi dalla stessa", mentre la seconda, presente nella circolare del 21 luglio, parlava di vaccinazione "eseguita preferibilmente entro i 6 mesi dall'infezione e comunque non oltre 12 mesi dalla guarigione", con il Ministero che dunque estendeva il periodo di immunità post-infezione. Non a caso, quindi, la lettera si conclude con la richiesta di una nuova circolare che "intervenga sul punto in questione per fornire un indirizzo univoco e motivato agli Ordini", così da "evitare un'intollerabile applicazione eterogenea dei termini di differimento della vaccinazione obbligatoria". Tale obiettivo, tuttavia, al momento sembra non essere stato ancora raggiunto data la recente ordinanza del TAR dell'Emilia Romagna, sostanzialmente opposta a quelle del TAR lombardo.

## ESTERI E GEOPOLITICA



## COSA SAPPIAMO DEI DANNEGGIAMENTI AI GASDOTTI NORD STREAM

di Giorgia Audiello

È al centro dell'attenzione mediatica occidentale il danneggiamento dei gasdotti Nord Stream 1 e 2 che trasportano gas dalla Russia verso la Germania attraverso il Mar Baltico: lunedì 26 settembre, infatti, si sono registrate delle perdite di gas a causa di tre falle rilevate nelle condutture: la società Nord Stream AG ha spiegato che le due falle del primo gasdotto «sono molto vicine una all'altra», sebbene si trovino «una nella zona economica svedese e una nella zona economica danese». In particolare, la prima perdita è stata rilevata nel NS 2, vicino all'isola danese

di Bornhold, mentre successivamente sono state rilevate altre due fughe nel NS 1. Agli aerei e alle navi è stato consigliato di rimanere a cinque miglia di distanza dal luogo dell'incidente.

Secondo l'osservatorio sismico svedese, le falle nelle condutture sono state provocate da due esplosioni sottomarine rilevate nella stessa area in cui si sono verificate le fughe di gas. Il docente di sismologia presso la Swedish National Seismic Network, SNSN, Bjorn Lund, ha dichiarato all'emittente svedese Svt che «si può vedere chiaramente come le onde rimbalzano dal fondo vero alla superficie. Non c'è dubbio che si sia trattato di esplosioni». La prima esplosione è stata registrata alle 02:03 della notte di lunedì e la seconda alle 19:04 di lunedì sera. Gli avvisi sulle fughe di gas sono arrivati dall'amministrazione marittima rispettivamente alle 13:52 e alle 20:41 di lunedì, dopo che alcune navi hanno avvistato bolle in superficie.

La premier danese, Mette Frederiksen, ha affermato che non si tratta di un incidente, ma che le perdite sono dovute ad «atti deliberati», mentre l'Agenzia danese per l'energia ha fatto sapere che non si sta parlando di una piccola crepa, ma «di un buco davvero grande»: «siamo preoccupati per quello che è successo là fuori. E se ci sono altre cose in arrivo», ha dichiarato il direttore dell'Agenzia danese. Anche la stessa Nord Stream ha parlato di «danni senza precedenti», sostenendo di non sapere quando il sistema potrà tornare ad essere funzionante. L'ipotesi maggiormente accreditata dai governi europei e dalla stessa Russia è quella che si sia trattato di un sabotaggio, mentre c'è addirittura chi parla di attacco terroristico. Tuttavia, si sta ancora indagando sui responsabili delle esplosioni e non sono mancate accuse più o meno esplicite da parte di diversi Paesi europei nei confronti di Mosca. A insistere esplicitamente sul coinvolgimento del Cremlino sono state in particolare la Polonia e l'Ucraina, mentre l'Unione europea è stata più cauta, alludendo solo in modo indiretto alla Russia come probabile mandante dell'atto di sabotaggio.

Il consigliere del presidente ucraino

Zelensky, Mykhailo Podolyak, ha scritto su Twitter che «la fuga di gas da NS1 non è altro che un attacco terroristico pianificato dalla Russia e un atto di aggressione nei confronti dell'UE. La Russia vuole destabilizzare la situazione economica in Europa e provocare il panico pre-inverno». Similmente, il premier polacco Mateusz Morawiecki, intervenendo all'inaugurazione del gasdotto Baltic Pipe, ha affermato – con riferimento alla Russia – che «probabilmente siamo ad una nuova tappa di un'escalation, come accade anche in Ucraina». La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha invece fatto sapere, sempre tramite Twitter, che «È fondamentale ora indagare sugli incidenti, ottenere piena chiarezza sugli eventi e sul perché. Qualsiasi interruzione deliberata delle infrastrutture energetiche europee attive è inaccettabile e porterà alla risposta più forte possibile». Oggi, sia le autorità danesi che quelle tedesche hanno predisposto l'avvio di indagini approfondite, ma l'ipotesi che emerge velatamente sia dalle principali cancellerie europee che dai media mainstream è quella per cui si potrebbe trattare di una ritorsione da parte di Mosca, vista la concomitanza delle esplosioni con l'inaugurazione del nuovo gasdotto Baltic Pipe che renderebbe la Polonia e altri Paesi europei più indipendenti dal gas russo.

D'altro canto, c'è anche chi sostiene la versione contraria, secondo la quale a beneficiare maggiormente del danno arrecato ai gasdotti russi sarebbero gli Stati Uniti che non hanno mai nascosto l'intenzione di sabotare il progetto Nord Stream 2 per creare un cuneo tra Russia e Germania, riuscendo così allo stesso tempo ad esportare quantitativi maggiori di GNL verso l'Europa. Del resto, il presidente americano Biden, lo scorso 7 febbraio aveva affermato pubblicamente che «se la Russia invade l'Ucraina, non ci sarà più alcun NS 2, porremo fine a tutto questo». Un'ipotesi avvalorata anche da un tweet dell'eurodeputato polacco Radek Sikorski che ha pubblicato la foto dell'esplosione nel Baltico con sopra la scritta «Thank you USA». Il che ha subito richiamato l'attenzione dei diplomatici russi, in particolare di

Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri: «L'ex FM polacco, ora deputato europeo, Radek Sikorski, ha ringraziato gli Stati Uniti per l'incidente di oggi al gasdotto russo (Nord Stream 2). È una dichiarazione ufficiale sul fatto che si tratti di un attacco terroristico?» ha scritto Zakharova su Telegram, citata dalla Tass. Del resto, è indubbio che a seguito del danneggiamento dei gasdotti, gli Stati Uniti avranno l'occasione per esportare maggior GNL, legando ulteriormente a sé il Vecchio continente. Un fatto confermato dallo stesso segretario americano Antony Blinken che ha sottolineato gli sforzi degli USA per aumentare le spedizioni di gas naturale liquefatto in Europa e che, con riferimento al presunto sabotaggio, ha affermato che «se la notizia è confermata, è chiaro che non è nell'interesse di nessuno». Inoltre, i danni ai NS eliminano alla radice la tentazione mai veramente sopita di Berlino di riprendere i contatti energetici con la Russia, in quanto non si sa ancora quanto ci vorrà per riparare le condutture che, sebbene fossero già inattive, contenevano ancora gas.

Al momento, nessuna tra le ipotesi sul tavolo è supportata da prove concrete, ma al più solo da indizi più o meno accreditati. Quello che è certo, invece, è che la situazione energetica europea è sempre più problematica, non tanto per il recente attacco alle condutture, quanto, invece, per il rischio che Mosca sanzioni Naftogaz, il gestore della rete ucraina, mettendo a rischio i flussi: per questo, ieri il future di ottobre quotato al Ttf di Amsterdam ha chiuso a 208 euro al megawattora, quasi il 20% in più in un solo giorno. Nel mentre procedono le indagini sugli attacchi ai Nord Stream e si aspetta di avere un quadro più completo sulla vicenda, dunque, saranno ancora una volta cittadini e imprese a pagare le conseguenze più dure della congiuntura geopolitica che vede l'Europa nel mezzo di uno scontro senza precedenti tra Stati Uniti e Russia. Incapace di smarcarsi dalla prima e di dialogare con la seconda, l'Ue non potrà far altro che subire passivamente le azioni e i presunti sabotaggi dell'una o dell'altra superpotenza.

## IN IRAN NON SI FERMANO LE PROTESTE CONTRO IL GOVERNO

di Valeria Casolaro

**A**d oltre dieci giorni dal loro inizio non si fermano le proteste infuriate in Iran dopo la morte di Mahsa Amini, la ventiduenne di origini curde picchiata a morte dalla polizia morale perché indossava il velo in modo errato. Se l'episodio che ha coinvolto Mahsa ha rappresentato la scintilla che ha fatto esplodere l'ira della popolazione, dietro alle proteste si cela molto più di questo: la frustrazione e il malcontento di un popolo che da oltre 40 anni vive oppresso dall'establishment teocratico e che sta chiedendo un radicale cambio di governo. Il numero delle vittime è incerto, anche se alcune associazioni arrivano a parlare di almeno 180 morti e oltre 8000 persone arrestate.

Quelle che stanno attraversando l'Iran sono le proteste più grandi dalle rivolte del 2019 per il prezzo del carburante, durante le quali Reuters riferì che furono uccise almeno 1500 persone. Nella giornata di ieri ha preso posizione anche il principale sindacato degli insegnanti, che ha invitato educatori e studenti a scioperare nella giornata di oggi e di mercoledì prossimo sostenendo che "l'apparato repressivo di questo governo, i cui interi sforzi mediatici e propagandistici sono stati diretti a dimostrare che Mahsa è morta di morte naturale, non teme la contraddizione di sparare a persone innocenti nelle strade".

Per la televisione di Stato sono 41 le persone uccise, molte delle quali sarebbero agenti di polizia, della sicurezza e delle forze paramilitari Basij, ovvero le forze fondate dall'ayatollah Khoemini dopo la rivoluzione del 1979 incaricate di far rispettare i valori e la morale islamica contrastando l'"assalto" della cultura occidentale. Gli arrestati, invece, sarebbero almeno 739, dei quali 60 donne. Le autorità non hanno ancora diffuso un bilancio ufficiale delle vittime, ma i media statali dichiarano che la maggior parte delle persone arrestate siano membri afferenti all'ISIL, al Ko-

mala - partito che sostiene l'indipendenza curda classificato "terrorista" da Teheran - e al Partito democratico del Kurdistan iraniano. Nelle giornate di sabato e domenica il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche (IRGC) ha anche bombardato alcune zone della regione curda nel nord dell'Iraq, sostenendo che lì si trovassero alcune postazioni del Komala.

Tali numeri tuttavia discostano molto da quelli diffusi dai partiti di opposizione e dalle associazioni per la tutela dei diritti umani. Secondo il PMOI (People's Mojahedin Organization of Iran), il principale partito di opposizione del Paese, sarebbero già 180 le persone uccise nel corso delle proteste, diffuse a macchia d'olio in 146 città sparse in tutte e 31 le province. Sarebbero 8000, invece, le persone arrestate dal governo. La pagina Twitter del partito pubblica continuamente immagini della popolazione in lotta per le strade e dei violenti scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine iraniane, come anche la pagina di Hengaw, l'associazione per la tutela dei diritti umani nel Kurdistan iraniano.

Nonostante in numerose città iraniane sia stato messo in atto un blocco mirato di Internet, con interruzione del funzionamento di piattaforme quali Whatsapp, Insragram, LinkedIn e Skype, sui social si moltiplicano foto e video di quanto avviene nel corso delle proteste, come in quello diffuso dal profilo di Patrik Zaki nel quale si vede la polizia accerchiare una donna senza velo e scaraventarla a terra, facendole violentemente sbattere il collo contro il marciapiede.

Le autorità iraniane insistono nel sostenere la tesi secondo la quale Mahsa Amini non sia stata affatto picchiata, ma sia morta in seguito a condizioni pregresse, dichiarazioni più volte smentite dai genitori della ragazza. Il presidente Ebrahim Raisi ha dichiarato di aver commissionato indagini sulla morte della giovane, originaria del Kurdistan iraniano, ma è stato lui stesso a richiedere, negli ultimi mesi, un maggiore intervento e controllo della polizia morale. Raisi ha inoltre promesso di

"affrontare con decisione coloro che si oppongono alla sicurezza e alla tranquillità del Paese". In piazza sono scesi a manifestare anche i gruppi filogovernativi che appoggiano le autorità iraniane nella loro attività di contrasto ad un comportamento "contrario alle norme" - l'ultima si è svolta nella giornata di ieri -, ma queste non sembrano quasi mai subire l'ingerenza da parte delle forze di polizia, contrariamente a quanto accade nel corso delle manifestazioni antigovernative.

In un articolo apparso sul Time il 19 settembre la giornalista americana di origini iraniane Tara Kangarlou spiega come la protesta contro l'hijab abbia costituito solamente il pretesto per far esplodere la frustrazione di un popolo oppresso da decenni dalle imposizioni di carattere religioso del governo. Il sistema governativo, spiega la giornalista, avrebbe mostrato la sua "doppiezza" già a fine agosto, quando ha manifestato l'intenzione di imporre multe pecuniarie alle donne che avessero infranto le "regole dell'hijab", svelando "i suoi infiniti stratagemmi per fare soldi in nome della religione e della virtù". La pretesa delle donne, elementi imprescindibili di questa protesta, riguarda la libertà di scelta: sono milioni, spiega Kangarlou, quelle che rivendicano il diritto di indossare l'hijab, ma altrettante sono quelle che ne farebbero a meno. In un tale contesto, l'incitamento a togliersi il velo rivolto alle donne iraniane dall'Occidente non ha sortito alcun effetto se non spingere il governo ad adottare misure di controllo ancora più rigide. Se a dare il via alle proteste è stata quindi la rivendicazione di un diritto prettamente femminile, con le donne che hanno bruciato gli hijab in piazza e si sono tagliate i capelli, questo non ha costituito altro che la scintilla che ha fatto esplodere il malcontento di un intero Paese. A tal proposito, un utente su Twitter ha commentato un post del New York Times chiedendo di correggere il titolo dell'articolo La dissidente esiliata che alimenta le proteste contro l'hijab in Iran: "Non si tratta di una protesta contro l'hijab, ma di una rivoluzione contro la Repubblica islamica IN Iran! Smettete di chiamarla 'protesta contro l'hijab' o 'movimento

delle donne' o 'proteste femministe'!).

Non gradendo l'ingerenza dell'Occidente nella questione, nella giornata di ieri il governo iraniano ha convocato gli ambasciatori britannico e norvegese. In particolare, il ministro degli Esteri iraniano ha criticato il "carattere ostile" dei media londinesi in lingua persiana e la "posizione interventista" dello speaker del parlamento norvegese Masud Gharahkhani, che ha espresso su Twitter sostegno ai manifestanti affermando che "Se i miei genitori non avessero fatto la scelta di fuggire nel 1987, sarei stato uno di quelli che combattono per le strade con la mia vita in gioco". Una forte critica è stata rivolta anche dal governo di Teheran nei confronti degli Stati Uniti, i quali hanno manifestato il loro appoggio ai manifestanti: per Teheran questo comportamento contraddice gli appelli americani alla stabilità nel Paese e mina gli accordi sul nucleare.

## AMERICA LATINA: 1.700 ATTIVISTI AMBIENTALI UCCISI IN DIECI ANNI

di Marina Lombardi

Secondo un nuovo rapporto, negli ultimi dieci anni, in America Latina sono stati registrati più di 1.700 omicidi di attivisti ambientali e leader delle comunità indigene, con una media di un omicidio ogni due giorni. Uccisi da sicari, da gruppi di criminalità organizzata e dai loro stessi governi, più precisamente, sono almeno 1.733 i difensori della terra e dell'ambiente assassinati tra il 2012 e il 2021. Secondo i dati della ONG Global Witness, i paesi con i tassi più letali sono Brasile, Colombia, Filippine, Messico e Honduras. Il Sudamerica si conferma così la regione del Pianeta più ostile per chi, per passione o necessità, ha scelto di proteggere la natura. L'ultimo record annuale risale al 2020 quando, nonostante la pandemia, gli omicidi di attivisti ambientali hanno mietuto il triste record di 227 vittime. Nel 2021, sono state 200.

L'ONG Global Witness ha stimato le cifre dei difensori ambientali uccisi tra il 2012 e il 2021 in un rapporto redatto a

seguito della morte di Chut Wutty, un ambientalista cambogiano che ha lavorato con il fianco di Mikee Davis, CEO della stessa ONG, per indagare a riguardo del disboscamento illegale. Dal rapporto si evince che il 39% degli omicidi abbiano colpito principalmente i paesi a basso reddito e le comunità indigene, nonostante questi rappresentino solo il 5% della popolazione mondiale. Tra i fattori più comuni che hanno portato agli omicidi ci sono le industrie minerarie ed estrattive, il disboscamento e l'agrobusiness.

Nel 2021 le uccisioni arrivano a 200 persone, tra cui 8 ranger nel parco nazionale di Virunga nella Repubblica Democratica del Congo, che sta facendo i conti con una grave minaccia quale l'estrazione di petrolio e gas; l'attivista ambientale Joannah Stutchbury, uccisa fuori dalla sua casa in Kenya e Angel Miro Castagena in Colombia. A giugno di quest'anno ad essere stati uccisi, fra gli altri, ci sono Dom Phillips, il giornalista del Guardian e dell'Observer e Bruno Pereira, esperto brasiliano di tribù autoctone, assassinati nella valle di Javari, nella parte dell'Amazzonia brasiliana. I due stavano lavorando ad un libro sullo sviluppo sostenibile dal titolo *How to Save the Amazon*. Le indagini sugli omicidi sono ancora in corso.

L'ambientalista indiana Vandana Shiva nella prefazione del rapporto ha affermato «Non siamo solo in un'emergenza climatica. Siamo ai piedi della sesta estinzione di massa e questi difensori sono alcune delle poche persone che si frappongono. Il futuro della nostra specie e del nostro pianeta dipende da questo». I due terzi degli omicidi sono avvenuti in America Latina, con 342 morti in Brasile, 322 in Colombia, 154 in Messico e 117 in Honduras. Anche nelle Filippine i numeri risultano preoccupanti, le cui uccisioni arrivano a 270. Il problema che sta vedendo protagonisti principalmente i paesi del sud del mondo, è in realtà un problema globale, come viene affermato nel rapporto. La maggior parte della lotta alla difesa dell'ambiente si deve scontrare con corruzione di funzionari e società di investimento che rappresentano una fetta del sistema che detiene il potere,

di fronte al quale gli attivisti ambientali risultano un problema da risolvere, che spesso come in questi casi viene risolto con omicidi o sequestri.

I difensori dell'ambiente alla ricerca di giustizia devono spesso fare i conti con giudici che percepiscono delle tangenti e quindi raramente vedranno lo svolgersi delle indagini in maniera giusta e regolare, e ancora meno purtroppo, vedranno pagare per le loro azioni gli autori di gravi danni che hanno impattato sull'ambiente. Nonostante questo il rapporto rileva anche alcune vittorie particolarmente importanti per gli attivisti ambientali, tra cui in Sud Africa lo scorso anno, le comunità indigene della costa dell'Eastern Cape che hanno ottenuto una vittoria legale su Shell, riuscendo a costringere l'Azienda ad interrompere l'esplorazione petrolifera nei luoghi di riproduzione della balena, la cui sentenza è stata confermata all'inizio di questo mese. Inoltre, a maggio del 2022 le comunità indonesiane dell'isola di Sangihe, hanno vinto una causa contro una società che voleva estrarre oro sulla loro isola. Il rapporto infine si premura di esortare i giovani a creare spazi civili e sicuri per i difensori dell'ambiente e a puntare sulla responsabilità legale delle aziende favorendo un clima di tolleranza zero per la violenza contro gli attivisti ambientali.

## ECONOMIA E LAVORO



## CGIA AVVERTE: IL NUOVO GOVERNO DOVRÀ TROVARE 40 MILIARDI NEI PRIMI 100 GIORNI

di Giorgia Audiello

Il nuovo governo che si insedierà a Palazzo Chigi avrà in eredità i provvedimenti introdotti dal Governo Draghi che non decadono con l'avvio della

**DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI**

**CARO ENERGIA: LE ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI ANNUNCIANO UNA PROTESTA UNITARIA**

di Giorgia Audiello

**L**e Associazioni dei consumatori, insieme alle Associazioni dei lavoratori, delle imprese, di altre forze sociali e ai sindacati si stanno organizzando per dare vita ad un movimento comune nazionale di protesta e ad una mobilitazione contro il caro energetico e l'inflazione delle materie prime. L'obiettivo è «spingere il governo ad adottare misure efficaci di contrasto all'inflazione e alle speculazioni che ne influenzano pesantemente il corso», si legge nella nota di Adiconsum, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons e altre associazioni di categoria, in quanto le misure messe in atto fino ad ora dal governo non sono risultate efficaci.

Secondo le associazioni, «Nei prossimi mesi milioni di famiglie dovranno fare i conti con gli aumenti delle bollette di luce e gas e con i prezzi dei generi alimentari in continua ascesa [...]: le associazioni datoriali paventano la chiusura di migliaia e migliaia di attività [...], mentre l'Istat richiama l'attenzione sull'incombente rischio di precipitare in condizioni di povertà relativa per quasi un quarto della popolazione italiana». Questa situazione ha portato le associazioni dei consumatori ad annunciare per il mese di ottobre «iniziative di mobilitazione e protesta» con lo scopo di spingere il governo a «realizzare riforme strutturali in tema di tutele dei cittadini, lavoratori e consumatori e di controllo dei prezzi nel mercato energetico e dei generi di consumo, ma anche di rilancio degli investimenti, di sostegno alle imprese in difficoltà e

nuova legislatura. In altre parole, partirà con le mani legate dietro la schiena per quanto riguarda le misure economiche da adottare per fronteggiare il caro energia e il problema dell'inflazione. È quanto sostiene l'ufficio studi della Associazione artigiani e piccole imprese (CGIA) di Mestre secondo cui «il nuovo esecutivo che uscirà dalle urne ha già una ipoteca da 40 miliardi di euro e sarà quasi impossibile mantenere, almeno nei primi 100 giorni, le promesse elettorali annunciate in questi ultimi due mesi; come, ad esempio, la drastica riduzione delle tasse, la riforma delle pensioni, il taglio del cuneo fiscale». Il nuovo governo dovrà reperire entro il prossimo 31 dicembre cinque miliardi di euro per estendere anche al mese di dicembre i sostegni contro il caro energia introdotti con il decreto Aiuti ter, oltre a 35 miliardi di euro per ridurre di almeno la metà i rincari che gravano su famiglie e imprese.

I problemi riguardano, inoltre, anche i tempi strettissimi a disposizione del nuovo esecutivo per redigere, entro il 15 ottobre, il Documento programmatico di bilancio (Dpb) e, entro il 20, il disegno di legge di bilancio. «Scadenze, queste ultime due – si legge nello studio – che quasi certamente non potranno essere rispettate, visto che la prima seduta delle nuove Camere è stata fissata il 13 ottobre». Sarà il governo uscente, invece, a presentare – entro il 27 settembre – la Nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef). La CGIA passa quindi ad elencare tutte le risorse necessarie per estendere anche all'anno prossimo alcuni provvedimenti introdotti dal governo Draghi per un totale di 35 miliardi: 15 miliardi di euro per rinnovare nei primo trimestre le misure contro il caro energia previste dal decreto Aiuti ter; almeno 8,5 miliardi di euro per indicizzare le pensioni; almeno 5 miliardi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego; 4,5 miliardi di euro per lo sconto contributivo del 2 per cento a carico dei lavoratori dipendenti con reddito fino a 35 mila euro e, infine, 2 miliardi di euro di spese indifferibili.

Il pericolo denunciato dalla CGIA per l'economia del Paese è quello della sta-

gflazione che si verifica quando ad una crescita pari a zero o negativa si affianca un alto livello di inflazione: secondo gli artigiani mestrini è «uno scenario che potrebbe verificarsi l'anno prossimo anche in Italia, così come già è successo nella seconda metà degli anni settanta del secolo scorso». La soluzione proposta dal centro studi è, dunque, quella di un taglio delle tasse e della spesa corrente.

Tornando al nuovo governo che si insedierà nelle prossime settimane, risulta evidente come esso si dovrà muovere in un contesto di manovre e provvedimenti già prestabiliti, in cui il margine per iniziative autonome è minimo o del tutto nullo: in buona sostanza si inserirà nel solco già tracciato dal precedente esecutivo. Situazione del tutto simile a quella che il governo dovrà affrontare nel contesto del Pnrr dove i margini di discrezionalità e di contrattazione in sede europea sono pressoché nulli. Di conseguenza, rimane ancora un'incognita la possibilità di adottare soluzioni promesse in campagna elettorale come la riduzione della pressione fiscale e della spesa corrente, in quanto – come sostiene la CGIA – si tratta di operazioni «non facili da applicare in misura importante, almeno fino a quando non verrà “rivisto” il Patto di Stabilità a livello europeo». Ipotesi non sul tavolo di Bruxelles e sulle quali il nuovo governo italiano non pare avere intenzione di alzare la voce, come lasciato intendere più volte prima delle elezioni dalla stessa Giorgia Meloni che ha rassicurato di non voler sfiorare i vincoli di bilancio.

di implementazione della transizione energetica». Sempre a tal fine, le associazioni terranno una grande Assemblea dei quadri e attivisti, prevista in rete per il prossimo 18 ottobre, aperta alle forze sociali che condividono i temi e le proposte aggiornate per contrastare il caro energetico.

Alcune tra le proposte più importanti avanzate dalle associazioni per contrastare la grave crisi inflazionistica che si è abbattuta sul Paese sono: «liberare il mercato dell'energia dalle speculazioni e dalla volatilità dei mercati [...] imponendo una soglia massima di oscillazione dei prezzi sul mercato libero»; «non applicare l'IVA sulle accise sui carburanti e contingentarne il carico fiscale alla media europea»; «definire la casistica di morosità incolpevole, allargandola alle difficoltà sopravvenute per i nuclei familiari anche ai fini dell'accesso al bonus sociale per elettricità e gas».

L'iniziativa delle Associazioni dei consumatori risulta un tentativo di mettere insieme in un contesto organico le varie iniziative di protesta che si sono svolte in Italia negli scorsi mesi, tra cui la campagna "non paghiamo" che ha visto in diverse città d'Italia, tra cui Napoli e Milano, manifestazioni di contestazione sotto le sedi dell'ENI. L'unione delle diverse categorie serve a conferire ai movimenti di dissenso maggiore coesione e, dunque, maggiore forza nei confronti del governo e delle istituzioni, nel tentativo di arginare il grave scenario inflazionistico che minaccia di mandare in recessione l'Italia e di mettere sul lastrico migliaia di famiglie e imprese.

## LA SVIZZERA BOCCIA L'ABOLIZIONE DEGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

di Marina Lombardi

**G**li allevamenti intensivi in Svizzera sono stati approvati: il 62,9% degli elettori nel Paese ha votato a favore e respinto la proposta dalle associazioni animaliste che chiedevano al governo di stabilire regole più precise e severe per il benessere degli animali. Il voto si è

tenuto domenica 25 settembre in tutti i Cantoni della Svizzera e solo la città di Basilea ha votato a favore della tutela animale. Il 25 Settembre si è votato per immettere in Costituzione un'ulteriore protezione agli animali e vietare l'allevamento intensivo, in quanto lesivo del benessere animale. L'azione era frutto di un'iniziativa popolare guidata da associazioni animaliste e anti-speciste. Il popolo svizzero quindi non è intenzionato ad approvare una riforma del settore agricolo nazionale, che avrebbe previsto, tra le altre cose, un'uscita all'aperto degli animali, una detenzione e un trattamento rispettosi e metodi di macellazione che avessero riguardo degli stessi. La popolazione aveva già bocciato un'iniziativa sulla sovranità alimentare nel 2018 e il divieto ai pesticidi nel 2021. Stando ad alcune analisi, il risultato del voto potrebbe essere motivato dal timore dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari causato dagli elevati costi di investimento. Gli ultimi sondaggi avevano previsto la bocciatura della proposta: il testo aveva infatti ottenuto la maggioranza dei consensi, inizialmente, ma nelle ultime settimane questi si sono molto ridotti. Seppure la Svizzera disponga di una delle legislazioni più severe al mondo – almeno sulla carta –, la realtà dei fatti sarebbe assai diversa: per questo motivo, il politologo Lukas Golder ha descritto l'esito della votazione come una grave sconfitta.

### AMBIENTE



## NORD STREAM, I SABOTAGGI COSTERANNO CARO ALLA BIOSFERA

di Marina Lombardi

**T**re squarci che hanno inspiegabilmente interessato i gasdotti Nord Stream 1 e 2 avranno (o meglio, stanno

già avendo), delle conseguenze disastrose per il clima e l'ambiente. Il sabotaggio, secondo le prime stime, nei momenti successivi alle esplosioni ha comportato il rilascio di circa 500 tonnellate di metano l'ora. Battuta quella che fino a pochi giorni fa era la peggiore perdita di metano della storia: avvenuta a Los Angeles nel 2016, ne aveva rilasciato 10 volte meno. Dati più precisi si hanno, al momento, solo per il Nord Stream 2. Questa settimana, il gasdotto conteneva 300 milioni di metri cubi di gas. A seconda della temperatura, potrebbero essere state perse tra i 140 e i 200 milioni di tonnellate di metano: un impatto sul clima equivalente a quello annuo di una città di mezzo milione di abitanti.

Ancora incertezza sui responsabili dei danneggiamenti ai gasdotti Nord Stream 1 e 2, mentre le indagini proseguono in un clima già economicamente molto complesso, a causa situazione energetica europea che porterà delle ripercussioni negli approvvigionamenti del gas, sappiamo bene chi pagherà il prezzo di tutto questo: l'ambiente, ancora una volta. Se già la situazione ambientale sembrava critica, si ha sempre più conferma che giorno dopo giorno i peggioramenti aumentano, anche questa volta le stime parlano di impatti devastanti per l'ambiente. Al momento è ancora difficile fare delle valutazioni precise per quel che riguarda i numeri, troppi fattori restano ancora incerti. Tuttavia, si conoscono alcuni dati riguardo la quantità di gas presente nel Nord Stream 2. I due Nord Stream non erano operativi, l'1 da inizio settembre e il 2 mai entrato in funzione, nonostante questo i tubi erano pieni e contenevano comunque delle quantità di gas, che è stato dispeso in mare.

Per quanto riguarda il Nord Stream 1, risulta ancora difficile avanzare delle ipotesi dal momento che non si conosce l'entità di gas contenuta dopo l'avvio dei lavori di manutenzione di qualche settimana fa. Dati più precisi arrivano però per quanto riguarda il Nord Stream 2, che era stato fermato a febbraio, ma risultava già pronto ad entrare in funzione. Il gas in pressione contenuto risulta essere una cifra pari a 300

milioni di metri cubi. In base alla temperatura con cui è mantenuto, si può arrivare a 140-200 milioni di tonnellate di metano, rilasciate in atmosfera. Secondo i calcoli effettuati da Reuters, l'impatto sul clima sarebbe devastante, l'equivalente di una città di più di mezzo milione di abitanti.

Le tre esplosioni sono state rilevate dai sismografi che hanno fatto emergere il dato secondo cui si tratterebbe dell'equivalente di un terremoto di magnitudo 2.3. Il guasto è tale da essere visibile anche ad occhio nudo, formando un'immagine di tre grandi cerchi, di circa 1km di diametro l'uno, che ribollono nell'acqua, dai quali il metano risale e viene liberato nell'atmosfera. Dai satelliti si ha accesso ad una fotografia molto accurata di ciò che il danno ha provocato. Nonostante i valori diminuiscano man mano che passa il tempo perché la pressione e i volumi scendono, l'impatto ambientale risulta comunque catastrofico. Secondo le stime dell'agenzia GHGSat, le tre perdite insieme, nelle prime ore emettevano circa 500 tonnellate di metano l'ora. L'agenzia ha inoltre osservato che lungo le condutture non sono presenti meccanismi di chiusura e che quindi le perdite non si interromperanno finché tutto il gas contenuto non sarà esaurito. Da tenere presente è anche che non tutto il metano si disperderà in atmosfera poiché una parte verrà consumato dai batteri oceanici. Nella giornata è inoltre stata scoperta una quarta falla provocata dall'esplosione dei gasdotti, sulla quale però al momento non si hanno dati precisi per capirne il danno e quantificarlo in numeri di disastro ambientale.

## IL REGNO UNITO AVVIA LA MARCIA INDIETRO SUGLI OBIETTIVI CLIMATICI

di Marina Lombardi

**I**l governo del Regno Unito ha deciso di rivedere il proprio piano climatico per il raggiungimento dell'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050, dichiarando che i presupposti sono che sia garantita la sicurezza energetica e che sia protetta l'economia, garantendo la massimizzazione delle opportunità e

dei posti di lavoro. Allo stesso tempo, il governo sta cercando di aumentare l'estrazione dei combustibili fossili: solamente la scorsa settimana è stato infatti revocato il divieto di fracking onshore – tecnologia di estrazione del gas che comporta considerevoli rischi per l'ambiente.

Per quel che riguarda gli strumenti e le regole sulle quali si baserà la revisione del piano climatico c'è ancora poca chiarezza. La revisione poggerà su alcuni criteri: esaminare il modo più favorevole per arrivare all'obiettivo di zero emissioni con una linea politica volta a massimizzare le opportunità, salvaguardare i posti di lavoro e rivalutare il rapporto tra costi e benefici di ogni misura. Se entro il 2050 il Regno Unito si prepone come obiettivo quello di raggiungere emissioni zero, alcune riflessioni riguardo la recente revoca della moratoria sull'estrazione fossile tramite fracking, la fratturazione idraulica, sono d'obbligo, dal momento che si tratta di una pratica altamente dannosa per il clima e l'ambiente. Ad essere chiare infatti sono le azioni messe in atto dal governo britannico negli ultimi giorni e le aspettative che riguardano il far fronte all'aumento dei prezzi legato all'energia.

La fratturazione idraulica, ne avevamo già parlato negli scorsi giorni, è un'attività estrattiva che ha come finalità quella di ricavare petrolio e gas di scisto da rocce d'argilla nel sottosuolo, la cui tecnica può provocare criticità ambientali non di basso livello. Tra le altre cose la pratica, per la quale servono dai 100 mila ai 27 milioni di litri d'acqua, può indurre ad un elevato rischio sismico, una potenziale contaminazione delle falde acquifere e del suolo. Il fracking comporta tuttavia la possibilità di estrarre una maggiore quantità di gas fossile, il cui utilizzo implicherà il rilascio di gas ad effetto serra che contribuirà all'acceleramento del riscaldamento globale. In questo modo il Regno Unito vedrebbe un'enorme accelerazione sull'estrazione delle fonti fossili, come non si vedeva da almeno vent'anni.

Da tenere presente, è anche la grave

crisi energetica. Il Regno Unito, infatti, non ne è rimasto esente, e anch'esso ha dovuto fare i conti con l'inflazione e l'aumento del costo della vita, il che sta generando un preoccupante malcontento tra la popolazione inglese. Era dagli anni '80 che in Inghilterra non si generava un tasso d'inflazione superiore al 10%. Ad aver influito sull'aumento dei prezzi ci aveva già pensato la Brexit, causando un'inflazione sui generi alimentari, ma il recente aumento dei costi legato all'energia a causa della guerra in corso in Ucraina, ha portato anche a mobilitazioni e proteste che chiedevano la riduzione dei prezzi delle bollette. Uno dei primi provvedimenti che si prevede infatti dall'attuale primo ministro del Regno Unito, e leader del Partito conservatore Liz Truss, è proprio un congelamento dei prezzi dell'energia. Arrivare ad emissioni zero entro il 2050 per il Regno Unito sembra però un percorso la cui strada non è del tutto chiara. Supporre che sia quindi una mossa strategica per far fronte agli aumenti dei prezzi dell'energia quella del governo non sembra sbagliato. Se al momento a preoccupare è infatti la revoca sulla fratturazione idraulica, quali saranno i prossimi passi? La correlazione ambiente-congelamento dei prezzi è più stretta di quello che può sembrare. Per abbassare i costi nell'immediato sembra infatti che il Regno Unito voglia mettere in atto delle politiche dannose per l'ambiente, ma allo stesso tempo continua a rassicurare di restare nei tempi previsti dal piano climatico per cui si arriverà ad emissione zero.

## VANUATU È IL PRIMO PAESE A CHIEDERE UN TRATTATO INTERNAZIONALE CONTRO LE FONTI FOSSILI

di Marina Lombardi

**V**anuatu, piccolo stato insulare situato nell'Oceano Pacifico meridionale, è il primo Paese al mondo ad aver richiesto ufficialmente un trattato di non proliferazione delle fonti fossili. La proposta è stata presentata all'assemblea generale dell'ONU in corso a New York da parte di quello che è anche, e probabilmente non a caso, uno dei paesi più vulnerabili agli effetti del cam-

biamento climatico. Il governo della piccola nazione francofona, abitata da circa 300mila persone sparse nelle ottanta isole che la compongono, chiede un trattato sulla scia di quello che venne sancito per evitare la proliferazione delle armi nucleari nel 1968, che ha limitato la diffusione delle armi e della tecnologia atomica. Fino a questo momento appelli simili a quello di Vanuatu erano stati lanciati solo da città globali, circa settanta in tutto il mondo, tra cui Los Angeles, Parigi, Calcutta.

«Ogni giorno sperimentiamo conseguenze sempre più debilitanti della crisi climatica. I diritti umani fondamentali vengono violati e il cambiamento climatico non si misura in gradi Celsius o in tonnellate di carbonio, ma in vite umane», ha annunciato il presidente dello stato, Nikenike Vurobaravu, chiedendo «lo sviluppo di un Trattato di non proliferazione dei combustibili fossili, simile a quanto già fatto per le armi nucleari, allo scopo di consentire una giusta transizione globale per ogni lavoratore, comunità e nazione dipendente dagli idrocarburi».

Il governo della piccola nazione francofona, abitata da circa 300mila persone sparse nelle ottanta isole che la compongono, chiede un trattato sulla scia di quello che venne sancito per evitare la proliferazione delle armi nucleari nel 1968, che ha limitato la diffusione delle armi e della tecnologia atomica. Fino a questo momento appelli simili a quello di Vanuatu erano stati lanciati solo da città globali, circa settanta in tutto il mondo, tra cui Los Angeles, Parigi, Calcutta.

Il trattato proposto poggia sull'idea di bloccare la realizzazione di nuovi siti che utilizzano le fonti fossili, impedendo l'esplorazione di nuovi giacimenti. In seconda battuta prevede lo smaltimento rapido degli stock di fossili oggi già in uso. Il trattato prevede quindi un meccanismo internazionale finalizzato ad aggredire la fonte dell'86% delle emissioni di CO<sub>2</sub> globali, con due principali obiettivi: da una parte impostare un'equa transizione ecologica, dall'altra bloccare l'espansione di un nuovo progetto che utilizza le fonti

fossili. Il progetto favorisce soluzioni di adattamento in linea con l'obiettivo proposto dagli Accordi di Parigi, ovvero il contenimento entro 1,5°/2° centigradi del surriscaldamento e una transizione globale giusta per ogni lavoratore, comunità e nazione che dipende dai combustibili fossili.

La richiesta avanzata rappresenta un piano per far fronte al problema del cambiamento climatico, ma potrebbe non essere accolta nell'immediato, sia perché la crisi energetica che sta colpendo l'Europa ha spinto molti dei paesi a rivedere i tempi della transizione ecologica, sia perché nessuna tra le potenze economiche mondiali al momento sembra disposta a rinunciare a qualsiasi espansione di gas, carbone e petrolio.

## LA MOBILITAZIONE POPOLARE STA SALVANDO I DAINI DEL DELTA DEL PO

di Valeria Casolaro

Nessun candidato al bando per la cattura e la macellazione dei daini del Parco del Delta del Po, scaduto il 15 settembre scorso: per il momento, gli animali rimangono salvi e in libertà. Pubblicato all'inizio dello scorso settembre su iniziativa dell'ente, era motivato dal fatto che la ricca popolazione di daini presente nella zona della pineta di Classe e della pineta di Volano, entrambe site all'interno del Parco, stesse divenendo un pericolo per l'ecosistema locale, dal momento che il predatore naturale della specie - i lupi - non è presente in numero sufficiente nella zona per poter contenere adeguatamente il numero di daini. Grazie anche alla mobilitazione delle associazioni ambientaliste delle scorse settimane l'abbattimento e la macellazione degli animali sembra per il momento un'ipotesi accantonata, mentre si fa largo quella della sterilizzazione. Anche su questa soluzione, tuttavia, permangono, a detta delle associazioni, alcuni dubbi e punti non chiari.

La Regione Emilia-Romagna avrebbe infatti già deciso di intervenire in tal maniera nelle aree di propria compe-

tenza. Tuttavia, secondo quanto comunicato dalla Rete Associazioni Tutela Daini Classe e Volano, «Per quanto riguarda il progetto di sterilizzazione, che a detta dell'assessore Mammi sarebbe in elaborazione assieme alla Lav e al dipartimento di veterinaria dell'università, nelle risposte dello stesso assessore a numerose interrogazioni della consigliera Gibertoni (Gruppo misto) risulta che non è mai stato avviato; inoltre, da vaccino contraccettivo pare si sia passati alla castrazione chirurgica dei maschi». Non vi sono, inoltre, indicazioni specifiche su progetti di realizzazione, tempistiche e costi: questi ultimi sono stati stimati dall'Ente del Parco intorno ai 400 mila euro, ma senza che fosse specificato su quale base fossero stati effettuati i calcoli.

L'ente del Parco aveva previsto la cattura e l'abbattimento degli esemplari in un numero massimo di 300 all'anno per tre anni, in quanto presenti nel Parco in numero eccessivo con diversi rischi per le attività agricole. Gli animali, considerati specie aliena invasiva, sono stati introdotti nella zona tra gli anni '70 e gli anni '90 dall'uomo: va detto che una scelta di questo genere può determinare, in linea generale, diverse problematiche per la fauna e la flora locale e costituire una minaccia alla biodiversità, se non viene accompagnata da misure di contenimento adeguate.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



## L'UE CERCA UNA STRADA PER TUTELARE I CONSUMATORI DAGLI ABUSI DELLE IA

di Walter Ferri

Mercoledì 28 settembre 2022, l'Unione Europea ha lanciato una proposta legislativa che, qualora fosse accolta, andrà ad alterare profon-

damente le prospettive delle imprese tecnologiche. Stiamo parlando della AI Liability Directive, una parentesi amministrativa che dovrebbe muoversi parallelamente all'attuale bozza dell'AI Act al fine di creare un'infrastruttura utile a imporre alle aziende del settore una responsabilità giuridica per i danni causati dalle loro intelligenze artificiali.

La nuova direttiva introdurrebbe in sostanza due elementi fondamentali: la presunzione di causalità e il diritto a richiedere alle aziende delle prove del loro operato, qualora si sviluppino degli incidenti adoperando quelle IA che l'AI Act riconosce come ad "alto rischio". Se le norme discusse fino a oggi erano orientate a prevenire gli abusi, dunque, l'AI Liability Directive ha lo scopo di tutelare consumatori e aziende una volta che il danno è ormai fatto alleggerendo l'iter burocratico utile per chiedere un risarcimento. Le complicazioni per combattere i produttori di algoritmi rimarranno titaniche, tuttavia questa soluzione potrebbe perlomeno offrire alle parti lese un numero maggiore di armi con cui difendersi dall'opacità imprenditoriale che troppo spesso aleggia in questi contesti.

L'AI Liability Directive non è però una soluzione perfetta, anzi rappresenta un passo indietro rispetto alla direzione più severa che il Parlamento europeo aveva suggerito nel non troppo lontano 2020. «Abbiamo optato per il livello più basso di intervento. Dobbiamo vedere se i nuovi sviluppi giustificano in futuro l'adozione di regole più rigide» ha ammesso Didier Reynders, Commissario alla giustizia dell'UE. La direttiva proposta imbocca dunque il percorso del compromesso, suggerendo un'impostazione normativa che faccia da ponte tra la necessità di difendersi dal potere delle corporazioni e il desiderio di lasciare margine di crescita per sviluppare una delle tecnologie che più rappresenta il futuro del settore.

«Desideriamo che le tecnologie IA prosperino in UE», ha cercato di spiegare Věra Jourová, vicepresidente dei valori e della trasparenza della Commissione europea. «Perché questo accada, le persone devono fidarsi dell'inno-

vazione digitale. Con la proposta sulla responsabilità civile delle IA forniamo ai consumatori gli strumenti per rimediare ai danni causati dalle IA [...] e ci assicuriamo una certezza legale per il nostro Mercato interno». In altre parole, secondo la Commissione, la direttiva non si tradurrebbe nella frustrazione della ricerca, ma in uno sviluppo maggiormente trasparente e giusto.

Si tratta di un presupposto valido sul piano ideologico, ma che potrebbe traballare se confrontato con il mondo reale. Diversi dei dirigenti tech hanno in passato dato voce al disprezzo da loro provato nei confronti della legge suggerendo che il frangente giuridico non sia altro che un opulento orpello del passato, un qualcosa che è semplicemente loro d'ostacolo nel portare a compimento ciò che etichettano come progresso. Questi soggetti potrebbero interpretare l'AI Liability Directive come una mezza sconfitta, se non addirittura come un pericoloso precedente, cosa che potrebbe spingerli ad imbastire campagne di lobbying o, perlomeno, a ridurre sensibilmente gli investimenti sul frangente della ricerca europea.

Che ci sia bisogno di intervenire in qualche modo sul piano legislativo è comunque evidente: algoritmi e intelligenze artificiali sono già stati usati nel mondo per portare avanti programmi di polizia predittiva, di analisi dei migranti alla frontiera, di assegnazione di crediti sociali e di molti altri compiti critici che hanno dimostrato molteplici volte di essere vulnerabili a inquietanti errori.

## SATELLITE NASA CONTRO ASTEROIDE: È LA PRIMA MISSIONE DI DIFESA PLANETARIA

di Walter Ferri

All'1.45 del 27 settembre, DART, un satellite NASA di circa 19 metri, si è schiantato contro l'asteroide Dimorphos (163 m), polverizzandosi. Non si è trattato di uno sventurato incidente, bensì di un esperimento i cui risultati, a dire dell'agenzia spaziale statunitense, sono stati estremamente appagan-

ti. DART (acronimo che sta per Double Asteroid Redirection Test) è decollato dalla California il 24 novembre 2021 e, come suggerisce lo stesso nome, aveva lo scopo esplicito di "ridirezionare" gli ammassi rocciosi che orbitano attorno alla Terra sfruttando la propria massa per deraglierne parzialmente la traiettoria.

L'idea è quella di raggiungere «un'era in cui abbiamo potenzialmente la capacità di proteggerci da qualcosa come un pericoloso impatto di asteroide» ha dichiarato appassionatamente Lori Glaze, direttore della divisione di scienze planetarie in seno alla NASA. L'evento, registrato dal "cubesat" italiano Licia Cube ha visto DART immolarsi contro Dimorphos, luna del ben più imponente Didymos (780 m), in quella che formalmente viene definita "tecnica di impattore cinetico".

Gli accademici rassicurano del fatto che Didymos e Dimorphos non rappresentino di per sé un'insidia, piuttosto sono stati selezionati come "cavie" di un progetto che vuole vagliare le possibilità di difesa terrestri in caso di criticità future. Sebbene non sia affatto comune che un asteroide possa impattare sulla superficie del nostro pianeta e causare danni ingenti, le leggi della statistica ci ricordano che una volta ogni cent'anni un corpo celeste di circa 25 metri abbia buone possibilità di esplodere nell'atmosfera, causando danni e feriti.

Le immagini raccolte da Licia Cube raggiungeranno i ricercatori nei prossimi giorni e, nonostante i tecnici della NASA parlino dell'evento adottando toni da blockbuster hollywoodiano, difficilmente rappresenteranno il sacrificio di DART con clip pregne di scenografiche esplosioni. D'altronde l'obiettivo dello strumento non era quello di detonare l'ostacolo, piuttosto il suo intento era quello di causare un impatto che potesse alterare, per quanto in misura minima, la velocità di movimento del corpo celeste. Per capire quanto il test dell'agenzia spaziale USA sia stato effettivamente significativo sarà necessario attendere altri quattro anni, ovvero il lasso di tempo necessario perché la missione HERA dell'European

Space Agency (ESA) possa intercettare i due satelliti e analizzare le informazioni aggiornate riguardanti i loro movimenti.

Il ruolo del Licia Cube è stato concertato con la NASA, quindi il risultato della missione ricade tra le altre sulle spalle dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e della Argotec, creatrice del minuscolo cubesat, ma anche dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, del Politecnico di Milano, dell'Università di Bologna, dell'Università Parthenope di Napoli e dell'Istituto di Fisica Applicata 'Nello Carrara' del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR-IFAC).

## CONSUMO CRITICO



### WÜRSTEL CONTAMINATI, UN DISASTRO DI CUI NON SI PARLA: 3 MORTI SOSPETTE IN ITALIA

di Raffaele De Luca

**T**re morti e 66 persone colpite: sono questi – secondo la notifica che le autorità sanitarie italiane hanno inviato al sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi europeo (Rasff) – i numeri legati ad un focolaio in Italia di listeriosi, una malattia infettiva provocata dal batterio *Listeria monocytogenes*. Quest'ultimo, secondo le informazioni attualmente a disposizione, avrebbe generato tale disastro a causa di alcuni würstel contaminati e consumati crudi, che avrebbero determinato l'insorgere quantomeno di una parte dei casi registrati. “Le verifiche, effettuate dal gruppo di lavoro istituito dal Ministero della Salute per fronteggiare la diffusione del batterio, hanno rilevato una correlazione tra alcuni dei casi clinici e la presenza del ceppo di *Listeria* ST 155 in würstel a base di carni avicole prodotti dalla ditta Agricola Tre Valli

– IT 04 M CE”: questo si legge infatti all'interno di un comunicato pubblicato lo scorso 23 settembre proprio dal Ministero della Salute, nel quale viene altresì specificato che “la presenza è stata confermata anche da campionamenti effettuati presso lo stabilimento”. Non è un caso, dunque, che l'azienda abbia “avviato tutte le misure a tutela del consumatore con il ritiro dei lotti risultati positivi (1785417 e 01810919) e, in applicazione del principio di massima precauzione, di tutti quelli prodotti prima del 12 settembre 2022”.

Ciò che non viene reso noto dal Ministero riguardo questi ultimi, però, è il marchio. I dati presenti nel comunicato, infatti, hanno sì ad oggetto l'azienda che ha prodotto i würstel contaminati e il codice a cui fare attenzione in etichetta, ma non i marchi. Volendo quindi ricostruire la relativa lista bisogna ricordare che oltre ad alcune tipologie di würstel Wudy Aia – che come segnalato dalla catena di supermercati Unes sono stati richiamati per rischio microbiologico – secondo quanto riportato da Il Fatto Alimentare il ritiro precauzionale sarebbe scattato per tutti i prodotti commercializzati fino al 12 settembre con diversi marchi, ossia: Töbias di Eurospin, Golo, Wurs, Pavo, Salchichia, AV5 e Salumeo di Lidl. Un elenco che sorprendentemente non è stato messo a disposizione del pubblico dal Ministero, che sostanzialmente ha costretto i consumatori a controllare le etichette di tutti i würstel e verificare che non vi sia la sigla sopraccitata. Solo in tal modo, dunque, si scongiurerebbe il rischio di essere colpiti dal batterio che, giova ricordarlo, al momento ha provocato la morte esclusivamente di persone immunocompromesse o particolarmente fragili: a precisarlo sono state alcune fonti del Ministero della Salute all'agenzia di stampa Ansa, sottolineando che casi e decessi sono stati registrati dal 2020 ad oggi e che questi ultimi sono nello specifico avvenuti a dicembre 2021, marzo 2022 e giugno 2022 in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna.

Il fatto che la causa delle morti sia rappresentata dai würstel, però, a quanto pare al momento non è certo. Da un lato

infatti la sopraccitata notifica inviata al sistema di allerta rapido per alimenti e mangimi (Rasff) – come prodotto coinvolto nell'allerta – cita ancora il “formaggio”, alimento accusato per settimane di essere alla base del focolaio ma che sembrerebbe essere stato scagionato. Dall'altro, poi, bisogna ricordare che, come sottolineato dallo stesso Ministero “sono in atto ulteriori indagini anche su altre matrici e su altri tipi di prodotti che potrebbero essere correlati ai casi umani di listeriosi”. Da citare, infine, è senza dubbio la posizione assunta dall'azienda Agricola Tre Valli, che tramite una recente nota ha parlato semplicemente di “ritiro volontario e precauzionale di alcuni lotti di wurstel prodotti nella stagione estiva”. “L'erronea conservazione del prodotto e il mancato rispetto delle indicazioni di cottura riportate in etichetta potrebbero rendere l'alimento non idoneo al consumo sotto l'aspetto microbiologico”, si legge nella nota della ditta, la quale da un lato specifica che “allo stato attuale, tutte le analisi in autocontrollo effettuate dall'azienda sui medesimi lotti oggetto del ritiro e i campioni ufficiali effettuati sul territorio dalle Autorità Competenti danno un esito microbiologico assolutamente in linea e conforme con le indicazioni normative vigenti”, e dall'altro coglie l'occasione per “ricordare che i prodotti oggetto del ritiro sono da ritenersi idonei per il consumo se conservati adeguatamente e consumati previa cottura, come indicato sulle confezioni in etichetta”.

Insomma, la responsabilità della trasmissione del batterio sarebbe da attribuire ai consumatori: la cattiva abitudine molto diffusa di mangiare i würstel crudi e la loro leggerezza nel seguirla senza rifarsi in maniera precisa alle indicazioni in etichetta li avrebbe infatti portati ad essere colpiti dal batterio, con il focolaio che a quanto pare non ci sarebbe stato se i prodotti fossero stati conservati adeguatamente e soprattutto cotti in precedenza. La listeria del resto resiste molto bene alle basse temperature e all'essiccamento mentre è molto sensibile alle usuali temperature di cottura domestica degli alimenti. Difficile, però, che tali informazioni siano conosciute dalla totalità dei consumatori, i

quali dovrebbero prestare estrema attenzione prima di consumare un alimento che, a quanto pare, non è privo di rischi.

tere schiavista, nella stessa maniera in cui voi rispettate i diritti dei più ricchi e dei potenti”.

A chi legge il compito di vedere le analogie (e le dovute differenze) con i tempi attuali.

## CULTURA E RECENSIONI



### DISOBBEDIENZA CIVILE

di Gian Paolo Caprettini  
semiologo, critico televisivo, accademico

Propongo volentieri due riflessioni di Henry David Thoreau, sulla schiavitù, la prima da ‘Disobbedienza civile’, 1849, la seconda da ‘Apologia per John Brown’, 1859.

“Un uomo saggio non lascia il giusto alla mercé del caso né desidera che esso si affermi attraverso il potere della maggioranza. C’è pochissima virtù nell’azione di masse di uomini. Quando alla fine, la maggioranza voterà per l’abolizione della schiavitù sarà perché o la schiavitù non le interesserà più o ne sarà ormai rimasta molto poca da abolire. Ma allora la maggioranza sarà la nuova massa di schiavi. Solo il voto di chi afferma con esso la propria libertà può affrontare l’abolizione della schiavitù”.

“Circa milleottocento anni fa Cristo fu crocifisso, forse questa mattina il capitano Brown è stato impiccato. Questi due uomini sono i due capi di una catena che non è senza anelli... Diceva Brown: ‘Ho pietà dei poveri in schiavitù che non hanno nessuno che li aiuti: questa è la ragione per cui io sono qui, non per animosità personale o spirito vendicativo. Io sono dalla parte degli oppressi e dei maltrattati che alla vista di Dio sono altrettanto buoni e preziosi di voi... Voglio che capiate che io rispetto i diritti della più povera e più debole gente di colore, oppressa dal po-

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
3 mesi**

**€ 14,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 24,95**

1 mese gratis

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

2 mesi gratis

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

con Monthly Report  
in versione cartacea

### Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

